



CENTRO DI DOCUMENTAZIONE INTERDISCIPLINARE DI SCIENZA E FEDE



SCUOLA INTERNAZIONALE SUPERIORE
PER LA RICERCA INTERDISCIPLINARE

Diego Molteni

La ricerca come ascolto

Triennio 2013/16

LAVORO INTELLETTUALE E METODOLOGIA DI RICERCA

a.a. 2013/14: **Gli abiti intellettuali**

9 novembre 2013

Documento n. 1

Traccia schematica ad uso dei partecipanti al seminario
(è vietata la riproduzione senza il permesso dell'autore)

La ricerca come ascolto

9 novembre 2013

D. Molteni

I. Introduzione

La sottolineatura dell'*ascolto* che leggiamo nel titolo può forse far venire in mente soprattutto il contesto dell'astronomia. Negli studi astronomici, infatti, non si può intervenire sull'oggetto di studio, bisogna necessariamente limitarsi ad "ascoltare" a vedere, a recepire ed elaborare quanto il reale si degna di farci sapere!

Non è così per gli studi della Natura nei quali possiamo intervenire. In tal caso direi che si tratterebbe di un dialogo nel quale si interroga e si ascolta.

L'uomo è inquieto, curioso, si guarda attorno e si interroga, cerca e ricerca. È qualcosa che si verifica in ogni uomo. È qualcosa che si verifica nell'età dello stupore, nei piccoli, è l'età dei perché, della ricerca. È qualcosa che si è verificato nella storia dell'umanità. Ad un certo momento della sua storia, penso molto presto, appena libero dalle strettoie della sopravvivenza, l'uomo ha cominciato a interrogarsi sul senso della sua esistenza ed a guardarsi attorno, a voler capire il mondo attorno a sé. Nasce la religione, la filosofia, la tecnica, la scienza. *Ascolto*: mi viene in mente che ascoltare non è sentire. Non è semplicemente percepire e reagire a quanto mi stimola. Percepire, sentire è dei tanti viventi. Ascoltare è proprio dell'uomo. Nell'ascolto è implicato un soggetto che pone attenzione, che silenzia il proprio io, che capisce, interiorizza e che in qualche modo risponde a quanto ascolta, e dialoga. "Che fai, mi ascolti?". È la moglie che investe il marito distratto, che sente, ma non ascolta.

Già questo ascoltare e dialogare implica l'attesa, la speranza, la possibilità che si possa ricevere un messaggio. Un'attesa. "Ho sentito bene?" L'uomo non può vivere solo, ha un innato bisogno di comunicare, non è un caso che si cerchino oggi più che mai interlocutori extraterrestri "C'è qualcuno lassù?". La ricerca è voglia di conoscere, capire e di comunicare, condividere. Se ci pensiamo bene, in fondo, di fronte al dispiegarsi dei fatti naturali, abbiamo la intuizione, almeno alcuni l'hanno, che la natura ci parli. È un'illusione? È la proiezione di un intimo desiderio su una realtà che di per sé non ha messaggi? Un indebito antropomorfismo, antropo-centrismo? Penso di No. Infatti mi domando come mai l'uomo, se è puro frutto del caos, possa generare queste idee! Mi pare difficile che il caos autentico, l'ingiustificabile, l'inintelligibile per definizione, possa cercare, partorire domande di senso!

II. Ascolto della realtà

Per fare una buona ricerca ci vuole ascolto, cioè attenzione, recepire quanto viene detto dalla natura, dalla realtà e non basta seguire ciò che è semplicemente suggerito dalla fantasia o dai pii desideri o dall'istinto.

Ho esaminato molti studenti che rispondevano alle domande guidati dall'istinto! E così, spesso guidati verso la bocciatura! Per l'uomo, ormai evoluto, l'istinto non viene più bene, forse, nemmeno nell'ambito della sopravvivenza. Nell'ambito del conoscere, della ricerca di verità, allo studioso occorre un lungo esercizio, un intenso allenamento perché si formi un habitus, una familiarità, un'appropriata intuizione. Nondimeno non può mai permettersi il lusso di rinunciare ad un minimo di attenzione critica. Nella complessità del reale l'istinto, ben formato, può essere utile per valutare ed esplorare rapidamente diverse strade, ma la ragione deve sempre stare all'erta, è sempre lei che deve emettere il giudizio definitivo.

In questa epoca di soggettivismo, relativismo, nichilismo, quasi diventa difficile parlare di realtà. Eppure nessuno può vivere coerentemente se privo di senso della realtà, di riferimento a qualcosa di solido, al di là del fluttuare delle emozioni e delle sensazioni. La realtà, implicitamente o meno, è il punto di partenza di qualsiasi indagine, studio, analisi, non solo di carattere culturale, filosofico, ma anche strettamente scientifico. Non diciamo: "il fatto è che..."? Negare la oggettività, per quanto articolata e complessa e limitata, del reale comporta il non poter fare un passo verso la comprensione della natura, in tutte le sue forme, e rende impossibile il dialogo, la comprensione reciproca: come possiamo intenderci se non abbiamo in comune un qualcosa che sta fuori della pura soggettività, qualcosa che ci fonda? Realtà e verità vanno insieme: *adaequatio rei et intellectus*. Tuttavia l'uomo riesce a negare la realtà, non ascolta... Ascolto della realtà: è il tragico caso della piaga dell'aborto. La scienza, osannata ai giorni nostri come unica portatrice di verità, questa volta non ascolta o non è ascoltata.

L'ascolto della realtà richiede umiltà, come vedremo più avanti. L'ascolto della realtà ci chiede anche di cogliere la differenza tra sogno, evasione fantastica, cocciutaggine, perseveranza. Perseveranza è necessaria, è cosa buona, la cocciutaggine è cecità, non vedere il limite, non ascoltare la ragione, la realtà delle cose. L'ambizione nella ricerca porta a confondere i piani. Ne sono esempi concreti le scelte strategiche in campo scientifico: energie alternative, Fusione Fredda, Fusione Calda, Medicina o viaggi spaziali? La ricerca più importante? Quella che faccio io! E si mettono in atto tutte le strategie corrette o meno per conseguire il proprio obiettivo. All'Università, al CNR, INFN, ... non si uccidono fisicamente le persone, ma gli sgambetti e gli accordi sottobanco, ... non si ascolta né la realtà né le ragioni degli altri. È la sopravvivenza del più forte, del più furbo a fare la differenza!

III. Atteggiamento sperimentale: saper leggere i dati, riflettere sui dati

Nel lavoro di ricerca occorre raccogliere i fatti, filtrare quelli significativi da quelli marginali, insignificanti. Occorre ordinarli, saperli leggere, sistemare, rivoltare, decifrare, il messaggio è lì, ma non è detto che venga fuori subito. Occorre una valutazione, a volte è necessaria una restrizione del campo, una semplificazione dello scenario, un tentativo di riduzione degli elementi che intervengono a generare, modificare il fenomeno sotto osservazione.

Occorre pazienza, perseveranza. Copernico, Brahe, Keplero sono dei campioni di laboriosità, concentrazione, perseveranza.

Dalla Enciclopedia Treccani :«In quasi cinque anni di calcoli laboriosi e di intenso lavoro teorico, Kepler mise finalmente a punto la teoria descritta nell'*Astronomia nova*, l'opera che racconta la storia della sua “guerra contro Marte”».

Occorre comprensione autentica profonda delle cose, delle leggi soggiacenti ai fenomeni naturali. A volte occorre lasciar sedimentare le idee, in attesa che venga un qualche chiarimento. Ma da dove? Ecco che abbiamo bisogno di sapere la lingua, abbiamo bisogno degli strumenti di lavoro, della formazione tecnica, professionale. Oggi in particolare abbiamo bisogno di nozioni matematiche molto approfondite.

Più ancora basilari sono ovviamente la logica. Per me è stato sorprendente notare, al momento degli esami di Fisica, l'assenza della capacità di ragionamento, di procedere partendo da dei principi e svilupparli con coerenza; è sorprendente notare la capacità di mescolare “capra e cavoli”, argomenti privi di qualunque nesso razionale. Ricordo con rinnovato stupore l'uso del teorema di Pitagora per calcolare il rendimento di una macchina termica, basato semplicemente sul fatto che il ciclo di Carnot assomigliava, lontanamente, ad un rombo e quindi ad un triangolo. Non sapeva quel che diceva!

Ma anche la storia ha la sua importanza. È interessante notare quanto poco si insegni in ambito scientifico la storia delle scoperte scientifiche. È molto interessante ripercorrere le scoperte di medicina: un mix di esperienza, intuito, rigore, incoscienza! È un'autentica avventura. Non sono uno storicista, un seguace di Gentile, ma anche la storia delle idee ha molto da insegnare. Le idee hanno un loro percorso, sviluppo quasi di natura, a volte il pensiero stagna per molti decenni e poi esplose in innovazione. Ma abbiamo ancora poca storia scientifica alle spalle.

Credo che sia interessante ed umanamente formativo conoscere la vita stessa, nel bene e nel male, dei grandi personaggi scientifici. Ben pochi sanno chi era Mileva Maric e che rapporti abbia avuto con Albert Einstein, o chi era Kathe Hilbert e che atteggiamento ebbe il grande David nei confronti del figlio Franz. Certo questi fatti non tolgono (forse) nulla ai grandi meriti, ma insegnano che la scienza non equivale a sapienza, che grandi scienziati possono anche essere dei poveri uomini, da non osannare come maestri di umanità.

IV. Ascolto della propria interiorità, ascolto degli altri.

Ascolto della propria interiorità: ho un'interiorità? Un io? Ognuno di noi risponderà di sì. Ma quali sono le mie riflessioni interiori? Esiste una interiorità di superficie ed una interiorità profonda. In superficie dialogo con me stesso su questioni di tipo pratico, operativo: devo fare questo, quello, ora organizzo un viaggio, lavoro, studio, apprendo tecniche, ... è l'uomo macchina.

La macchina uomo non ha interiorità, non sa cosa essa sia, non ne ha bisogno, è il tecnico, l'operatore: il pure agire programmato in vista di un fine empiricamente definibile, costruire, commerciare, ... può non aver bisogno di interiorità.

La interiorità rimanda all'interno, all'intimo dell'uomo, che riflette su se stesso, che lascia emergere nel suo orizzonte vitale le domande di senso, di valore: che giova guadagnare tanto se poi mi attende la morte? Queste domande fanno perdere tempo all'operatore, sia esso scienziato o spazzino.

Ma se non si concede spazio alla propria interiorità, allora non si sa chi siamo veramente, che cosa vogliamo, dove dobbiamo indirizzare interessi, energie, volontà. Non sapremo combattere nessuna battaglia ideale: avventurieri al soldo di chi paga di più. Non si sa come spendere bene la propria vita. La si spende solo per edificare il proprio piedistallo!

Ma c'è anche un'altra dimensione dell'ascolto della propria interiorità, quella sapienziale, morale. Occorre darsi il tempo di riflettere un po' ad ampio respiro, confrontarsi con le più profonde istanze della vita. Faccio qualche esempio: è proprio necessario dedicare tanto tempo al lavoro, trascurando gli impegni familiari? La figlia di un collega ha tentato il suicidio, La figlia di un altro purtroppo c'è riuscita. Mi direte che questo succede negli ambienti più diversi, tra i figli dei meccanici e quelli dei medici e che forse la causa non era il super lavoro scientifico del padre, ma se fosse stato più presente? In fondo, da una persona di maggiore cultura possiamo giustamente aspettarci una maggiore responsabilità, maturità, attenzione. Un altro collega ha esplicitamente scelto di avere un solo figlio per poter fare carriera. È diventato ordinario, ha fatto il suo bravo centinaio di pubblicazioni, è riuscito ad avere un suo ricercatore che sotto sotto lo odia perché è stato schiavizzato.

C'è poi una dimensione di moralità nel lavoro stesso. Il copia e incolla è diffusissimo, quasi quanto il non riconoscere i meriti dei collaboratori; per non parlare anche delle forzature dei dati sperimentali per presentare un risultato spettacolare, della superficialità delle argomentazioni, dei falsi veri e propri. Mi raccontava un giovane medico gastroenterologo italiano che, andato in Olanda per uno stage di diversi mesi per verificare e sviluppare i risultati ottenuti dall'equipe olandese, e non riuscendo ad ottenere nessun risultato neppure di quelli pubblicati, pian piano si rese conto, tra l'omertà dei colleghi, che quei risultati pubblicati erano forse plausibili, ma in realtà erano semplicemente inventati. Ma è un caso tra molti. Cfr. Corriere della Sera del 19 ottobre 2013.

Esistono poi le mode scientifiche. È un fatto ben noto anche tra i colleghi di Fisica Teorica che adesso va molto di moda la teoria delle stringhe. Se si è sintonizzati su quella frequenza allora tutto va bene. Potrei raccontarvi la mia esperienza con gli ADAF (Advection Dominated Accretion Disks), ma forse può interessare solo ai più interessati all'Atrofisica.

Un mio validissimo collega, professore di Ecologia, del corso di laurea in Scienze Naturali, è assolutamente convinto della necessità di difendere l'ambiente, ma mi diceva che se scrive qualcosa che non è in linea col *riscaldamento globale* si ha la vita molto difficile. E' cosa ben nota di qualche anno fa (2009) che ci sono stati accordi tra scienziati stessi per ritoccare i dati sul riscaldamento globale.

E le bibliografie? Si trovano a volte bibliografie chilometriche, ma si conoscono veramente quei contenuti?

Oggi poi con il crescente numero di riviste specializzate che si fanno concorrenza, se si è sufficientemente abili è facile pubblicare qualsiasi cosa!

V. Ascolto degli altri

Non possiamo vivere soli. Vivere è comunicare. Questa comunicazione ha certamente i suoi momenti: silenzio, riflessione, ascolto, dialogo. Per vivere degnamente abbiamo bisogno di relazioni umane ricche, vere, buone, abbiamo bisogno di sintonia.

In qualche modo partecipiamo all'unico concerto della vita, siamo strumenti diversi, ma perché ne venga un'armonia occorre ascoltare gli altri e seguire il maestro. Non si può suonare sempre e solo per se stessi e basta.

Ascoltare per capire, per condividere. Ascoltare significa anche imparare a tacere, dare tempo a chi ci parla. A volte siamo stanchi oppure crediamo di sapere già quello che ci dirà l'interlocutore, oppure "costui mi annoia", "non la finisce più", È vero ascoltare non è sempre facile, ma è indispensabile per una giusta convivenza umana e per una costruzione positiva di relazioni. Certamente esiste e va privilegiata l'esigenza del Vero e del Bene, ma proprio ciò richiede l'ascolto e l'esercizio della pazienza, l'impegno di una spiegazione congrua alla difficoltà dell'argomento in esame. Ogni uomo ha una grande ricchezza, è una grande ricchezza. Bisogna avere la pazienza di setacciare le pietre preziose dalla ganga. In ognuno c'è qualcosa che lo supera, è più della macchina che anche tanta scienza propone di credere; e quanto meno c'è Chi ti ha progettato e ti ha affidato una vita da spendere nel miglior modo possibile.

L'ascolto ha anche risvolti squisitamente umani, relazionali, morali. Nel mio rapporto con gli altri so ascoltare? So comprendere le ragioni degli altri? Ho presente che di una stessa realtà si possono legittimamente avere punti di vista diversi?

L'ombra di un cilindro proiettata su un muro sarà un rettangolo o anche un cerchio a seconda della disposizione geometrica! La realtà spesso è molto più ricca di quanto non si pensi. Potremmo dire che la realtà supera la fantasia!

Mi rendo conto che c'è quindi bisogno d'integrazione delle visioni oppure penso di sapere già tutto o abbastanza per non prestare attenzione? Ho pensato qualche volta "che perdita di tempo!" nell'ascoltare qualche persona? Francamente a me capita!

C'è infine la dimensione dell'ascolto dell'altro nel campo della Medicina. Quanto è importante una buona anamnesi! Quanto è importante che il medico ascolti attentamente il paziente e non applichi immediatamente i propri schemi al caso! È importante non solo sul piano della umana compassione, ma anche dal punto di vista squisitamente tecnico! È stata ed è prassi medica consolidata e universalmente diffusa, che però oggi è sempre più trascurata a beneficio di asettiche ed indiscriminate analisi.

VI. L'ascolto del maestro

Sul piano tecnico: Non c'è dubbio che dobbiamo apprendere, non siamo i primi ad essere venuti al mondo. Inoltre, anche sul piano tecnico, è assai probabile che non siamo i primi ad affrontare quel problema. Molto spesso è già stato affrontato prima di noi e con notevoli risultati. Conviene controllare bene la bibliografia. Oggi con internet è molto più facile di un tempo. Ma ascolto del maestro suggerisce qualcosa in più.

Il vero maestro. Il concetto di maestro ci parla di ricchezza umana, intellettuale e, direi anche morale. Non è solo il padrone di una tecnica. È colui che trasmetta la scienza, ma ha in più una scintilla di sapienza che accende il cuore dei discepoli. Maestro può essere un sarto di bottega. Maestro può e deve essere ogni padre di famiglia.

È un uomo di grande statura morale, si dice. Esistono maestri oggidi? Penso che siano rari. Esistono campioni, tecnici molto dotati di ingegno, fini analisti, imprenditori e gestori di grandi progetti scientifici. Ma il maestro è qualcosa di più. È ricco di vera umanità. È un uomo che non insegue il successo ad ogni costo, è sapiente. È forse una figura troppo idealizzata, mitica, qualcosa che in fondo non esiste? È utile il maestro? Ovviamente sì, sul piano tecnico un buon docente, un buon maestro, è impagabile. Ma ancora di più è utile per restituire al lavoro della ricerca il suo respiro più alto, la dimensione umana dell'avventura della conoscenza, del viaggio condiviso... della partecipazione alla sapienza divina. La contemplazione del Bello, del Bene... O forse ho esagerato un po'? O ci basta una intelligenza rapace, spietata, che fa suo il mondo? E ammesso che realmente possa, non si interroga neppure su com'è che possa? Ma, secondo me, il destino dell'uomo rapace è la torre di Babele. Ulisse o Virgilio?

Inoltre credo che ogni uomo è in fondo chiamato ad essere maestro. Maestro dei suoi figli, maestro delle generazioni successive. Ciò si realizza non facendosene un obiettivo di primazia:

primariato, cattedre etc., ma con esemplarità di vita, amore alla verità ed impegno a vivere coerentemente, amore alla libertà altrui e propria, con impegno per vivere responsabilmente di fronte alle domande importanti della vita.

VII. Atteggiamento riflessivo del ricercatore

Si direbbe che è cosa ovvia. Ma è proprio così? Non c'è dubbio che l'ambiente generale di una società globalizzata, iper-comunicante con gli strumenti informatici moderni, messaggi istantanei, twitter e simili genera una notevole difficoltà ad approfondire, tanto più se a questo aggiungiamo la corsa al successo, alla notorietà o anche la necessità di aggiudicarsi le risorse per i propri progetti. Si deve stare sempre sulla cresta dell'onda, rispondere sempre di corsa a scadenze impellenti.

Tutto ciò fa male all'uomo, in tante sue dimensioni sociali, familiari, di vita di relazione, ed anche al lavoro stesso che ne risulta.

Un dato di esperienza condivisa da molti è che dopo il Ph.D. o in generale dopo i 30, 40 anni al massimo è difficilissimo avere tempo per riflettere approfonditamente. Impera il "copia ed incolla"! Si organizza, si coordina, si fanno tante cose, a volte indubbiamente necessarie. Ma tutto questo "fare", questo correre, mi lascia perplesso: "Bene curris sed extra viam" dirà san Paolo su un piano eminentemente spirituale, ma...

Senza riflessione autentica, senza ponderazione, valutare e rivalutare, che non è la furbizia all'opera, ma è la mente che ha bisogno di chiarificazione, di argomentazione convincente, di valutazione attenta, si costruisce solo per il breve periodo a venire. Non è un caso che tante opere pubbliche abbiano bisogno di continue manutenzioni. Mi direte che qui ci sono ben altre cause! Sì, è vero, ma è proprio questa generale mancanza di prudenza, di pazienza, di riflessione, che genera questo macello generale. Pensate alle riforme politiche istituzionali, creazione e dissoluzione di enti vari Dai Corsi di Laurea, Facoltà, alle Commissioni, alle Province.

È necessario promuovere in se stessi e nell'ambiente la mentalità di studio. Mi ha colpito una frase di san Josèmaría: "Los asuntos no se discuten, se estudian".

È importante andare alle fonti, nelle scienze umane ma anche in quelle naturali: chi ha scritto, come lo ha detto e dove lo ha detto. Non impariamo dai giornalisti, anche se svolgono un ruolo importante. Non giudichiamo per sentito dire. Combattiamo i luoghi comuni. Amiamo la verità, vogliamo sapere come stanno veramente le cose... e questo richiede tempo, pazienza, perseveranza, l'umiltà di lavorare sodo senza applausi.

VIII. Solitudine e condivisione

Condividere o tenere per sé? È riconosciuto da tutti che la solitudine, nel senso della possibilità di riflettere serenamente, senza distrazioni e la quiete sono indispensabili.

La collaborazione però è oggi più che mai un fatto importante. È ovvio, pensiamo ai grandi progetti. La condivisione, lo spirito di collaborazione è qualcosa di più di una necessità tecnica frutto della specializzazione e della mancanza di tempo. È fare leva sulla ricchezza delle persone, sulla loro capacità inventiva. Per una buona causa si spendono volentieri le proprie energie. La collaborazione è più umana ed efficace della competizione, della lotta, della lotta per la sopravvivenza. Certamente è più difficile, perché occorre motivare, condividere appunto. Ci vogliono entrambe le dimensioni. La solitudine fa appello alla comprensione, all'impegno, alla responsabilità personali, la condivisione ricorda la generosità, la comunicazione, la gratuità. In ogni caso è ben noto che quattro persone in sintonia hanno una efficienza di produzione sedici volte superiore a quella del singolo. La collaborazione porta ad crescita esponenziale! La preoccupazione per la sovrappopolazione è frutto di analisi sbagliate e di visioni ideologiche riduttive dell'uomo, della sua dignità e della sua capacità sia tecnica che morale.

Un dato di esperienza personale: ho trovato più facile collaborare con stranieri che con italiani. Laddove c'è un geloso possesso delle proprie conoscenze non c'è condivisione ed alla fine non c'è progresso!

Inoltre è molto vero che siamo certi di aver imparato una cosa solo quando siamo in grado di insegnarla ad altri. Bisogna abituarsi a condividere, ad esporre, a metterci in gioco, ad accettare critiche. Quanto ci irritano e quanto ci istruiscono? Ci irritano perché sono malevole, offensive, o forse perché il nostro io ne esce umiliato? Ci rendiamo conto che le critiche possono ampliare enormemente la nostra visuale, possono essere qualcosa che ci arricchisce?

IX. Il lavoro in *équipe*: la valorizzazione delle diverse competenze

È una grande sfida moderna. La ricerca di oggi è stata indirizzata – per ragioni che non è qui il caso di esplorare- verso grandi progetti, o in ogni caso spesso la complessità del problema affrontato è tale che difficilmente lo si riesce ad affrontare da soli.

È l'aspetto della collaborazione – competizione. Sono sempre stato convinto che la collaborazione sia più necessaria della competizione. La competizione, sì è vero spinge a fare meglio, ad esigersi, a sopportare lo sforzo per vincere, ma la sua radice è vincere l'avversario, devo arrivare prima di... , fare meglio di... la sua radice è povera. Fa leva sulle mie energie negative. La collaborazione mi pare più umana, fa leva sulla condivisione del fine buono, passa attraverso il bene di tutti. Certo è più difficile e meno automatica; non siamo angeli e a volte è necessario fare leva sulla sopravvivenza che la competizione comporta. Ma credo che

la collaborazione sottolinei le dimensioni della dignità e della ricchezza umana ben più della competizione.

Per remare veloci e magari vincere una gara, i rematori devono vogare in sincronia o se volete si può fare un paragone calcistico. Le competenze diverse si integrano forzatamente in un'ottica di competizione, bisognerà stare attenti a non essere "bruciati" dal collega, mentre in un'ottica di collaborazione si aiutano reciprocamente. La collaborazione promuove la fiducia, la competizione No.

Per questo è necessario saper premiare i ruoli necessariamente diversi. Ricordo che il professore Livio Scarsi volle includere nell'elenco degli autori degli articoli scientifici i tecnici che avevano lavorato al progetto. Un'idea buona anche se un po' velleitaria, che infatti non resistette all'abbassamento di punteggio che provocava l'alto numero dei cosiddetti autori! In qualche rivista si va facendo strada, molto timidamente, l'informazione del contributo che ogni singolo co-autore ha dato al lavoro presentato. Sarebbe interessante dedicare qualche minuto al problema delle recensioni per la pubblicazione dei propri lavori nelle riviste scientifiche, ma non ne abbiamo il tempo.

X. Dimensione oggettiva e dimensione soggettiva della conoscenza

Non so se questo spunto di riflessione voglia farci considerare che la conoscenza razionale del mondo non sfocia necessariamente in un razionalismo asettico, meccanico, foriero di in appiattimento dell'uomo con le sue istanze, la sua personalità. In realtà anche la conoscenza scientifica non è mai totalmente impersonale: c'è molto di personale, di passione, di intuizione, di contesto remoto. La nascita, lo sviluppo, la interpretazione della Meccanica Quantistica ne sono un esempio chiarissimo.

D'altra parte mi pare che additi anche al problema della verità e dell'errore.

Siamo nell'epoca del relativismo, del pensiero debole, del nichilismo. Si assiste ad una frattura tra la certezza della conoscenza scientifica e quella della conoscenza morale, filosofica, sapienziale. L'unica conoscenza oggettiva viene ad essere quella scientifica. Ma per fare scienza c'è bisogno, almeno a livello implicito, di una certezza metafisica. Se non ci fosse la certezza che il mondo è un dato oggettivo, condivisibile, comprensibile non si potrebbe fare scienza, almeno se si vuol essere intellettualmente coerenti.

XI. Umiltà intellettuale e saggezza.

L'umiltà oggi non è molto di moda. E forse a ragione, data la deformazione caricaturale che si è data di questa virtù, di questo atteggiamento importante per l'uomo. Certi stereotipi sono decisamente repellenti. Ma la umiltà è la verità, la verità sull'uomo in generale ed in particolare: su di me!

San Paolo dice nella Lettera ai Corinzi. “Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?” Ma anche al di fuori di un discorso religioso: Chi ti ha dato le doti naturali di intelligenza, forza di volontà, spirito di sacrificio? Sì, c'è la tua risposta libera, personale, ma la radice non è in te. Chi ti ha dato una famiglia che ti ha offerto un ambiente positivo e le risorse economiche per portarle a compimento? A che devi le circostanze più varie, uno Stato, una buona scuola, un ambiente morale positivo, che hanno fatto sì che non finissi schiavo di qualche vizio, di un banale incidente, una malattia che non ti ha stroncato etc. tante cose che ti hanno permesso salute, serenità, tempo per studiare, formarti professionalmente.

Il caso! Beh, neanche in questo caso (ci vien bene il gioco di parole!) hai di che vantarti!

Non sei tu l'artefice assoluto della tua vita. Questo è, per me, un motivo primario di umiltà. Ho conosciuto un panettiere che si è riciclato come informatico, non ha studiato Inglese, ma ha capito ed assimilato perfettamente tanti concetti d'Informatica.

Saggio è chi non presume di sé, chi sa tacere ed ascoltare, parla al momento opportuno, e parla se sa e frena la passione. Un uomo che si crede saggio non è sulla buona strada. Sempre abbiamo da imparare, è difficile che non ci sia qualcuno più ricco, migliore di me in qualche aspetto. La saggezza si acquista con il tempo, e le debite disposizioni d'animo. È solo alla luce delle fatiche, delle difficoltà e degli errori che costellano la vita e l'esperienza del lavoro che si può acquistare la pazienza, l'umiltà, la saggezza di chi sa che non è tutto concluso e compreso da lui, che ci sono nuovi orizzonti che c'è qualcosa, Qualcuno che ci supera infinitamente. Anni fa sentii dire da un sacerdote: Una persona con meno di trent'anni non sa realmente cosa sia l'umiltà, anche se ne saprà parlare.

Anche sul piano del progresso tecnico, scientifico, non c'è dubbio che è utile l'ascolto di quanto viene elaborato, scoperto in altre discipline. La Relatività Generale non sarebbe nata senza gli spazi di Riemann, la Meccanica Quantistica senza gli spazi di Hilbert. Biologia, Economia, Matematica, Fisica si intrecciano e ne risultano fecondate.

La conoscenza è un *mare magnum*. Un segno di saggezza, che si acquista purtroppo solo con l'età, è aver capito che dietro ogni risultato, ogni nuova conoscenza, comincia un oceano ancora più ampio. I lavori migliori sono quelli che si concludono con una domanda, che apre ad un livello di intellesione più ampio e profondo del previsto.

XII. Conclusione

Filosoficamente possiamo domandarci come sia possibile questo ascolto – dialogo dell'uomo con la natura, con gli altri, o addirittura con Dio. Come é possibile che io abbia questa idea? E' forse perché intendo il parlare di altri uomini e quindi immagino che anche il resto dell'universo mi debba parlare? Tuttavia, sapientemente San Tommaso ci avverte che “nihil est in intellectu quod non sit prius in sensu” (*Quaestiones disputatae de veritate*).

Niente é nell'intelletto che non sia prima (passato, elaborato, trasmesso, ...) nei sensi, che non abbia un'origine esterna a me. Si direbbe che la natura è veramente "fatta" per parlare. Il progresso scientifico testimonia questo fatto. Mi pare che la realizzazione stessa del progresso culturale, tecnico e scientifico sia frutto dell'ascolto, del dialogo tra l'uomo ed il creato, tra l'uomo e l'uomo, tra l'uomo e Dio. Forse non é un caso che la scienza si sia poderosamente sviluppata nei paesi cristiani. Si veda per esempio l'opera di P. Duhem in "Le Système du Monde", Christopher Dawson "Religione e Progresso" o di Rodney Stark "Un unico vero Dio, le conseguenze storiche del monoteismo" noto sociologo americano che con approccio meramente sociologico, empirista, e con una scrittura vivace e pungente illustra il ruolo positivo del Cristianesimo nello sviluppo della civiltà.

D'altra parte Pitagora ed i suoi seguaci che atteggiamento avevano nei confronti della natura, se non di ascolto? Numeri, armonia, musica ... tutto ci parla di ascolto. Il libro della "Fisica", *physikê akroasis*, di Aristotele non è anche noto come "Della Natura per l'ascolto"? O più espressivamente in inglese "Physics, or Natural Hearing"? Peccato per quel "hearing" invece del "listening"?

È convinzione ebraico-cristiana, ma anche condivisa dal pensiero greco classico, che l'universo creato sia effetto di una Parola, e dunque esprima un Logos e sia da esso presieduto. Ciò rappresenta in fondo il fondamento, la condizione originaria del perché possa esserci ascolto del reale. Come sapientemente illustrato da Joseph Ratzinger tale convinzione era in sintonia col pensiero greco classico:

«Come ha detto il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Fides et ratio*, l'Alessandrino [Clemente] giunge a interpretare la filosofia come "un'istruzione propedeutica alla fede cristiana" (n.38). E, di fatto, Clemente è arrivato fino al punto di sostenere che Dio avrebbe dato la filosofia ai Greci "come un testamento loro proprio". Per lui la tradizione filosofica greca, quasi al pari della Legge per gli ebrei, è ambito di "rivelazione", sono due rivoli che in definitiva vanno al *Logos* stesso» (Udienza generale, 18 aprile 2007)

Contrariamente a quanto pensano molti critici il Cristianesimo è il miglior difensore della razionalità.

Credo che ci rendiamo conto che con la Rivelazione, come cristiani, abbiamo ricevuto luci e stimoli potenti per operare rettamente, sapientemente in ogni realtà umana.

Dobbiamo sapere ringraziare Dio dei suoi doni! O per chi non è cristiano possiamo dire con George Steiner in "Grammatiche della Creazione": "Siamo stati a lungo ospiti della creazione, e io credo che lo siamo ancora. Al nostro ospite dobbiamo la cortesia del domandare".

Bibliografia (a cura della della SISRI)

M. Augros, *Reconciling Science with Natural Philosophy*, "The Thomist" 68 (2004), pp. 105-141

E. Cantore, *L'uomo scientifico. Il significato umanistico della scienza*, EDB, Bologna 1988.

G. Cottier, *Etica dell'intelligenza*, Vita e Pensiero, Milano 1988

C. Dawson, *Religione e Progresso*, Lindau, Torino 2012

J. Guitton, *Arte nuova di pensare* (1941), San Paolo, Milano 1996

J. Guitton, *Il lavoro intellettuale* (1951), Paoline, Cinisello Balsamo 1986

A. MacIntyre, *Enciclopedia, Genealogia e Tradizione*. Tre versioni rivali di ricerca morale, Massimo, Milano 1993

J. Maritain, *Distinguere per unire. I gradi del sapere* (1932), Morcelliana, Brescia 2013

J. Maritain, *Scienza e saggezza* (1935), Borla, Torino 1982

B. Nicolescu, *Manifesto of transdisciplinarity*, State Univ. of New York Press, Albany 2002

C. Peterson, M. Seligman, *Character Strengths and Virtues*, Oxford University Press, Oxford 2004.

A. D. Sertillanges, *La vita intellettuale* (1920), Studium, Roma 1998.

R. Stark, *Un unico vero Dio. Le conseguenze storiche del monoteismo*, Lindau, Torino 2009

G. Steiner, *Grammatiche della creazione*, Garzanti, Milano 2003